

Zeitschrift:	Itinera : Beiheft zur Schweizerischen Zeitschrift für Geschichte = supplément de la Revue suisse d'histoire = supplemento della Rivista storica svizzera
Herausgeber:	Schweizerische Gesellschaft für Geschichte
Band:	36 (2014)
Artikel:	Dalla cura all'educazione : 100 anni di accoglienza della prima infanzia in Ticino
Autor:	Maffongelli, Manuela
DOI:	https://doi.org/10.5169/seals-1077882

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 09.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Dalla cura all'educazione. 100 anni di accoglienza della prima infanzia in Ticino

Manuela Maffongelli

La mortalità infantile in Ticino

L'infanzia iniziò ad assumere un ruolo importante nella società dalla seconda metà dell'Ottocento: ai bambini si dedicarono vieppiù attenzioni in ambito giuridico (si organizzarono congressi internazionali in favore della protezione dell'infanzia) e sanitario (nacquero la puericultura e la pediatria). Un enorme sforzo di lotta contro la mortalità infantile, che nel 1880 raggiungeva il 15% nei paesi industrializzati d'Europa, fu intrapreso a ritmi e con metodi diversi da ogni nazione. In Francia si crearono gli strumenti più efficaci che si diffusero poi negli altri paesi: Parigi fu la patria delle *crèches* e dei consultori per lattanti, mentre in Alta Normandia si realizzarono le *gouttes de lait*, dispensari di latte artificiale debitamente preparato secondo le prescrizioni mediche.¹

Anche in Svizzera le diverse autorità cantonali si occuparono della questione, soprattutto dal 1876, quando si pubblicarono i primi dati statistici sulla popolazione elvetica. Le disparità tra una regione e l'altra emersero particolarmente all'inizio del Novecento quando nei cantoni urbani e protestanti il tasso di mortalità infantile diminuiva drasticamente per rapporto al secolo precedente, mentre i cantoni rurali e cattolici manifestavano enormi difficoltà nel rimediare alle gravi condizioni socio-sanitarie in cui versavano.²

Diffusione delle malattie infettive, alta mortalità infantile, condizioni igieniche deplorevoli nelle scuole e nelle manifatture, questa era la grave situazione in cui si trovava il Ticino all'inizio del XX secolo. Rispetto ad altre realtà elvetiche, il ritardo igienico era notevole e le autorità, per mancanza di mezzi finanziari, erano impotenti di fronte a tale drammatico scenario. Il Ticino fu l'unico cantone in cui la situazione peggiorava: per rapporto al quinquennio precedente, nel lustro 1900–1905 si registrò un aumento del tasso di mortalità infantile, che si attestò per quel periodo al 18,8%, il più alto della Svizzera.³ Questo grave problema demografico

1 Catherine Rollet, *La protection de l'enfance en France: entre traditions et modernité (1874–1945)*, in: *Salvad al niño: estudios sobre la protección de la infancia en la Europa Mediterránea a comienzos del siglo XX*, Valencia 2004, pp. 29–54.

2 Alain Bosson, *La lutte contre la mortalité des nourrissons en Suisse. Enjeux et mesures de prévention (1876–1930)*, in: *Cahiers d'histoire*, 1/2 (2002) pp. 99–100.

3 Servizio ostetrico, in: *Contoresso del Dipartimento Igiene e Lavoro*, Gestione 1911, pp. 83–84.

attanagliò il sud delle Alpi per i decenni seguenti, fin verso la metà del secolo, manifestando così da questo punto di vista un ritardo igienico-sanitario di oltre 30 anni rispetto alla situazione svizzera in generale.

Svariate erano le cause della mortalità infantile ma tutte ricongiungibili alle cattive condizioni economiche e igieniche di buona parte della popolazione. Le morti neonatali, quelle avvenute nei primi giorni di vita, erano attribuite a debolezze congenite dovute all'eccessivo lavoro femminile nelle manifatture e nei campi. I piccoli che riuscivano a superare lo scoglio delle prime settimane di vita non erano però lungi dall'aver scampato la tragedia. Sempre a causa degli impegni extra-domestici delle madri, i bambini smettevano ben presto di essere allattati e subivano degli scriteriati svezzamenti precoci, testimonianza di una totale ignoranza delle norme di alimentazione neonatale e di puericultura, che causavano loro delle gravi affezioni gastroenteriche, che spesso e volentieri si portavano via le loro piccole vite.

Per molti anni il lavoro femminile fu elemento di discussione, ma la situazione socio-economica ticinese, caratterizzata dalla mancanza di manodopera maschile a causa dell'emigrazione, impediva di trovare soluzioni concrete al problema, soprattutto nelle vallate in cui la coltivazione dei campi e il lavoro negli alpi rappresentavano la sola risorsa per numerose famiglie:

Nelle campagne l'emigrazione delle nostre migliori forze virili durante il periodo dei lavori agricoli è certamente la più colpevole. Immaginiamoci una povera donna che fino al momento del parto si affatica in ogni sorta di occupazioni domestiche e campestri e che ricomincia la medesima esistenza appena le forze le permetteranno di trascinare fuori dal letto del dolore le sue stanche membra. Di fronte a tali deplorevoli condizioni fisiche in che stato vedrà la luce la povera creatura? Che latte materno potrà offrire una donna mal nutrita e affranta dal lavoro?⁴

Il Dipartimento di Igiene tentò di arginare la mortalità infantile perfezionando il servizio ostetrico e diffondendo il manuale di puericultura di Marie Heim-Vögtlin, *L'allevamento del bambino nel primo anno di vita*, edito dalla Società delle donne svizzere d'utilità pubblica. Nel 1911 il Cantone ne comprò un migliaio di copie, distribuite una ad ogni levatrice e una ad ogni giovane sposa.

Non potendo obbligare le donne a restare a casa quando le finanze domestiche contavano anche sul loro contributo, numerosi filantropi iniziarono a occuparsi della presa a carico diurna dei lattanti e del controllo regolare delle loro condizioni di salute. Grazie all'iniziativa privata, dai primi anni del Novecento presero lentamente avvio anche in Ticino la lotta alla mortalità infantile e l'insegnamento della puericultura alle giovani ragazze. L'igiene sociale in favore della protezione

4 *Ibid.*, p. 84.

dell'infanzia conobbe vari strumenti di lotta: dalle culle per lattanti ai dispensari, dalla cattedra ambulante di puericultura alla creazione dell'ospedaletto del Nido d'Infanzia a Lugano.⁵

Dagli asili per i bambini lattanti ...

Il Canton Ticino fu tra i primi in Svizzera ad annoverare la presenza di asili infantili per l'accoglienza diurna dei bambini dai 3 anni all'età scolastica: il primo fu fondato a Lugano da Filippo Ciani nel 1844, cui seguirono nel 1845 quelli di Tessere e di Locarno.⁶ L'istituzione di *crèches* per la cura giornaliera dei bambini dalla seconda settimana di vita non avvenne però prima del 1911, mentre in alcune città elvetiche ne esistevano già dal 1870.

Nel 1912 il Dipartimento d'Igiene presentò un messaggio che esortava la creazione di asili per bambini lattanti sul modello di quello fondato l'anno precedente a Novaggio «per iniziativa della distinta signorina Alice Meyer».⁷ Le autorità cantonali lodarono l'operato della signorina Meyer grazie anche all'ottima impressione che ne ebbe Teresina Bontempi, l'allora Ispettrice Cantonale degli Asili Infantili, che in un rapporto al Dipartimento della Pubblica Educazione scrisse: «dopo che l'istituzione è sorta non si è deplorato un sol caso di mortalità infantile; i bambini guariscono dai mali congeniti, aumentano di statura, di peso; sono veri fiori».⁸

In quegli anni la Bontempi sostenne tenacemente e a più riprese l'importanza della presa a carico dei lattanti da parte d'istituti preposti affinché si rivolgessero loro le cure necessarie per evitarne la morte prematura. Nel 1912 espresse la sua opinione all'assemblea annuale della Pro Infanzia di Bellinzona:

Di fronte ai casi di grave incuria familiare c'è un rimedio solo: togliere i bambini al loro ambiente. Ma per metterli dove? Gli asili d'infanzia non possono accoglierli o del resto in questi istituti non troverebbero le attenzioni igieniche più indispensabili: bagni, ricostituenti, nutrizione speciale, ecc. Eccettuato Novaggio, non esiste in tutto il Cantone una sola istituzione che offra un ambiente adatto alla prima infanzia.⁹

In Gran Consiglio si discusse a lungo sull'utilità delle *culle* o *case per bambini*, tutti furono concordi sul fatto di cercare soluzioni per offrire un aiuto nella cura dei figli alle madri impegnate per molte ore al giorno nelle fabbriche, nelle botteghe o

5 Manuela Maffongelli, *Una missione d'amore. Storia della lotta alla mortalità infantile in Ticino e del Nido d'Infanzia di Lugano*, Melano 2011, pp. 55–95.

6 Stämpfli-Studer, Die Entwicklung des Krippenwesens in der Schweiz, in: *Jahrbuch der Schweizerischen Gesellschaft für Schulgesundheitspflege*, 1908, pp. 194–207.

7 Messaggio accompagnante il progetto di decreto legislativo, circa l'erogazione di un sussidio cantonale annuo in favore della istituzione di Asili per i bambini lattanti, in: *Verbali del Gran Consiglio*, seduta III del 19 novembre 1912, p. 52.

8 *Ibid.*, p. 53.

9 L'assemblea della Pro Infanzia, in: *Il Dovere*, 28 febbraio 1912, p. 1.

in campagna e per «porre un argine alla mortalità dei bambini».¹⁰ Il 19 novembre 1912 fu approvato il decreto legislativo che prevedeva di iscrivere a bilancio un credito annuo di 5000 franchi, il cui terzo articolo precisava che qualora il credito non fosse stato speso completamente, il resto sarebbe stato versato nel «Fondo per la protezione dei bambini lattanti».

Il Consiglio di Stato nominò ispettrice degli asili per lattanti Teresina Bontempi, che nella sua relazione annuale 1912–13 cercò nuovamente di convincere dell'utilità di tali istituzioni anche i politici più scettici e sottolineò l'importanza di sostenerne la creazione:

Il bambino si ammala e muore, perché intorno alla sua esistenza non fioriscono le cure necessarie: ebbene leviamolo all'abbandono, alla miseria, all'ignoranza; assumiamo noi, in nome della società, di cui egli rappresenta una promessa o un valore, l'obbligo di allevarlo. [...]

Tale decreto, inavvertito a molti, è una pagina luminosa del nostro progresso civile. Da questo momento cessa lo stato di abbandono fisico, in cui per tanti anni vissero i bambini, e la loro tutela esce dall'ambito della famiglia, per costituire la parte più delicata della cosa pubblica.¹¹

Nel 1913 il numero degli asili per i bambini lattanti era salito a tre, oltre a quello di Novaggio, v'erano anche la Culla Arnaboldi a Lugano e quella della Pro Infanzia a Bellinzona.

La *crèche* di Novaggio, inaugurata nella primavera del 1911, accoglieva fino a 12 lattanti da maggio a novembre, quando le madri dedicavano la maggior parte del loro tempo alla coltivazione della terra, offriva gratuitamente cure igieniche e favoriva quando possibile l'allattamento materno. Alla *crèche*, dotata di cucina, dormitorio, sala da gioco e vari locali tutti provvisti d'acqua, le assistenti di Alice Meyer si occupavano delle cure, dei bagni e dell'alimentazione quotidiana di ogni piccolo ospite sotto la guida sanitaria del medico di condotta, il dottor Zanini di Curio. Inoltre, per i bambini che non erano allattati al seno si preparavano i pasti per la notte e per i giorni festivi.

La Meyer volle garantire la gratuità del servizio per consentire a tutti i bambini di potervi accedere, visto che il suo scopo non era trarne profitto ma combattere la tendenza al rachitismo e alla tubercolosi fra i bambini. Viste le numerose richieste da parte delle madri novaggesi, nel 1913 la direttrice si assunse le spese per l'adattamento dello stabile così da garantire l'accoglienza fino a 24 bambini.

10 Discussione: Istituzione Asilo per bambini lattanti, in: *Verbali del Gran Consiglio*, seduta III del 19 novembre 1912, p. 41.

11 Teresina Bontempi, Relazione sull'andamento delle «Culle» nell'anno 1912–13, in: *Conto reso del Dipartimento di Igiene e lavoro, Gestione 1913*, cap. 6: Asili per i bambini lattanti, p. 39.

A Lugano entrò in funzione nel dicembre del 1912 presso l'orfanotrofio Maghetti anche la culla voluta da Vincenzo Arnaboldi (1831–1910) che elargì il suo intero patrimonio per la «creazione e mantenimento di un Asilo dei Bambini lattanti e slattati di famiglie povere domiciliate nel Comune di Lugano, sul modello dell'Asilo Laura Mantegazza di Maternità esistente in Milano».¹² La Culla Arnaboldi, che ospitava da 6 a 9 bambini dal secondo mese di vita tra i più bisognosi della città, era diretta da Suor Maria Dolcino, suora vincenziana. Alla Culla non c'era però una sala destinata all'allattamento materno e non si accettavano bambini di nascita illegittima, aspetto che fu duramente criticato dalla Bontempi.

A Bellinzona Meta Stoffel gestiva dal 1910 la locale Pro Infanzia, costituitasi poi in associazione nel 1912 con l'obiettivo di creare una *crèche* per l'accoglienza di lattanti d'età inferiore ai 3 anni, bambini «che nelle loro famiglie o per miseria, o per negligenza o per assenza della madre trattenuta al lavoro, risulteranno trascinati nel nutrimento o nelle cure igieniche».¹³ La Pro Infanzia di Bellinzona inaugurò la sua culla nel gennaio del 1913 che fu diretta durante i primi 6 mesi dalla Croce Rossa Svizzera e in seguito dalla maestra d'asilo Maria Medici. Vi si ospitavano in media ogni giorno una decina di bambini delle famiglie più povere del borgo, buona parte di origine italiana. I lattanti erano regolarmente visitati dal dottor Sacchi che nel suo primo rapporto medico lodò con le seguenti parole l'operato della Pro Infanzia di Bellinzona e il raggiungimento degli obiettivi prefissati:

Come tutti sanno, due erano gli scopi precipui che si erano prefissi gli organizzatori della Culla. L'uno, di strappare i bambini malaticci, deboli e mal curati dal grembo delle madri povere, bisognose, cariche di famiglia, di raccogliere queste tenere creature in locali sani e confortabili, di dar loro vitto ed alloggio per lo spazio di una giornata, in modo da permettere alla madre, desiderosa di raggranellare qualche soldo, un lavoro onesto senza lo strazio di lasciare la propria creatura in balia di gente estranea. L'altro intento era quello di migliorare le condizioni igieniche di questi bambini dar loro nutrimento abbondante e sano, sviluppare le energie latenti, assopire le tendenze cattive, in una parola di dare alla *Puericoltura* quel posto d'onore che la scienza le ha tributato.¹⁴

In generale, i bambini accolti giornalmente nelle tre culle ticinesi presentavano diversi problemi di salute: molti erano affetti da scrofola e manifestavano tendenze alla tubercolosi, i 4/5 erano rachitici; la figura del medico, più di quella dell'educatrice, era di fondamentale importanza visto che l'intento primario restava quello di salvare l'infanzia ticinese dalla morte prematura. Pur palesandosi rapidamente gli effetti benefici della presenza di questi primi tre asili, queste istitu-

12 Dalmazio Ambrosioni, *Un cuore grande. I cento anni della Culla Arnaboldi a Lugano*, Lugano 2008, p. 9.

13 Cronache bellinzonesi, in: *Gazzetta ticinese*, 28 febbraio 1912, p. 1.

14 Emilio Sacchi, Rapporto medico, in: *Conto reso del Dipartimento di Igiene e lavoro, Gestione 1913*, cap. 6: Asili per i bambini lattanti, p. 52.

zioni conobbero subito le prime difficoltà. Da una parte, le gravi condizioni finanziarie del Cantone minacciavano di ritardare la creazione di altre culle; dall'altra, i radicati pregiudizi consentirono solo molto lentamente la diffusione dell'importanza della puericultura e della creazione di centri d'accoglienza diurni.

... ai dispensari per lattanti

La Grande Guerra pose drasticamente fine alla breve esperienza degli asili per bambini lattanti. Nell'aprile del 1914 Teresina Bontempi previde già quale sarebbe stata la soluzione che altri filantropi intrapresero per accorrere in aiuto all'infanzia ticinese: «la nascita della Culla segna nel Cantone l'avvento di un'epoca nella quale il medico costituirà la figura principale dei luoghi d'educazione, conducendo i Comuni, le famiglie ed i maestri allo studio dell'organismo infantile [...].¹⁵ Fu così che, sullo stimolo di quanto avveniva in Francia, anche in Svizzera e in Ticino la classe medica, e in particolar modo i primi pediatri, presero a cuore la questione della salute dei bambini aprendo dispensari per il controllo clinico gratuito dei lattanti, la propaganda dell'allattamento materno e la diffusione delle norme di puericultura.

In Ticino il primo dispensario per lattanti sorse a Lugano nel 1917 per opera del pediatra dottor Ezio Bernasconi e di un comitato di dame patronesse capeggiate da Marietta Crivelli-Torricelli. Circa i due terzi dei bambini della città venivano visitati quindicinalmente e, grazie alle prescrizioni alimentari del medico, in breve tempo si curavano rachitismo, atrofia e patologie gastro-enteriche evitando a molti bambini una morte assicurata. Nel primo triennio d'attività, quando in Ticino si registrava un tasso di mortalità infantile del 14–16%, fra i 325 lattanti frequentanti il dispensario di Lugano si registrò un tasso pari al 2%.¹⁶ Visti gli ottimi risultati riscontrati, oltre una decina di dispensari sorse sul territorio cantonale grazie a contributi finanziari della Pro Juventute, del Dipartimento di Igiene e dei Comuni.¹⁷ Le condizioni di salute dell'infanzia ticinese iniziarono a migliorare progressivamente e le madri appresero ad applicare coscienziosamente le basilari norme di puericultura.

15 Teresina Bontempi 1913, *op. cit.*, p. 41.

16 Maffongelli 2011, *op. cit.*, p. 99 ss.

17 A.-M. Stahel-Frey, Les consultations de nourrissons en Suisse, in: *Le mouvement féministe*, 22, 1934: cahier 424, p. 24; cahier 425, pp. 26–7; cahier 426, p. 31.

Il Nido d'Infanzia di Lugano: da luogo di cura a luogo d'accoglienza diurna

Dal 1926 il comitato del dispensario luganese per lattanti iniziò a raccogliere fondi per favorire la creazione di un istituto di cura dove ricoverare i bambini con problemi di salute che richiedevano maggiori cure rispetto a quelle ricevute al consultorio e dove accogliere lattanti sani di cui i genitori non potevano occuparsi.¹⁸ Grazie all'importante azione filantropica di matrice laica dell'associazione Nido d'Infanzia, il tanto auspicato ospedaletto fu inaugurato nel marzo del 1929 e la direzione fu affidata all'infermiera pediatrica Marta Vinassa. Accolse inizialmente una decina di bambini che nel 1930 raggiunsero già le 22 unità. Il Nido d'Infanzia non nacque dunque come un asilo infantile, ma come una struttura sanitaria per la lotta alla mortalità infantile. All'epoca, l'allontanamento per lunghi periodi di neonati e lattanti dalle loro famiglie non era un fatto raro: l'offerta di cure quasi gratuite del Nido d'Infanzia rappresentava un'ancora di salvezza per molte famiglie povere del Cantone, che pagavano rette diurne comprese tra 50 cts. a 3,50 fr. a dipendenza delle disponibilità. Al Nido d'Infanzia si ricoveravano fino a totale guarigione, ossia per diversi mesi, bambini appena nati o nel primo mese di vita con patologie quali distrofia alimentare, rachitismo, anemia, gastroenterite, predisposizione alla tubercolosi e nascita prematura.

Gli effetti benefici furono evidenti da subito, grazie alle cure ricevute, nel 1937 nessun bambino ricoverato al Nido d'Infanzia morì:

Grazie al latte da balia e agli alimenti curativi preparati nel sottostante Lactarium, la cura medica dei disturbi digestivi ha portato al successo in tutti i casi presentatisi nell'annata. Numerosi lattanti gracili e specialmente prematuri, entrati in istato di deperimento atrofico, vennero dimessi in istato eutrofico sano. L'affluenza di neonati prematuri con rilevante sottopeso, quindi attaccati alla vita per così dire appena con un filo, è stata ancora più numerosa quest'anno. Anche in questo campo, il più delicato per sé stesso, è consolante rilevare ed affermare che simili prematuri qualora fossero stati allevati al loro domicilio non sarebbero campati, mentre invece le cure speciali che richiedono una paziente e difficile assistenza diurna da parte delle allieve infermiere, il più delle volte li hanno salvati.¹⁹

In quegli anni si ospitavano fino a 40 bambini, ma la casa era sovraffollata. Il comitato dell'associazione desiderò edificare uno stabile più grande e consona al numero di ospiti ricoverati, ma per mancanza di mezzi finanziari ciò non fu possibile fino al 1952, anno del trasferimento alla nuova sede di Besso. Verso la metà del secolo l'annosa lotta contro la mortalità infantile era finalmente vinta. Nonostante ciò, al Nido d'Infanzia si continuò ad accogliere bambini per lunghi periodi: nel

18 Maffongelli 2011, *op. cit.*, p. 113 ss.

19 *Nido d'Infanzia. Relazione del nono anno, 1937*, S.A. Tipografia Ed., Lugano 1938, pp. 7-8.

1956 furono assistiti complessivamente 120 bambini per un totale di 16'933 giornate di degenza, mediamente oltre quattro mesi per lattante.

Le vicende del Nido d'Infanzia negli anni seguenti testimoniano del cambiamento di mentalità avvenuto nella seconda metà del Novecento, sia per quanto concerne le modalità della presa a carico dei bambini nella fascia d'età dalla nascita ai 3 anni, sia per quel che riguarda il progressivo intervento statale in favore della protezione dell'infanzia. Alla sua creazione nel 1929, l'azione svolta dal Nido d'Infanzia permise di colmare l'impossibilità d'intervento – per mancanza di mezzi e di risorse – dello Stato in materia di lotta alla mortalità infantile, seppur già all'inizio degli anni Trenta il Dipartimento di Igiene auspicava di poter coordinare gli sforzi dell'iniziativa privata.²⁰

Dal secondo dopoguerra le autorità cantonali riuscirono a realizzare i primi interventi: nel 1954 si riformò il codice sanitario vecchio di trent'anni, in cui si decretò la fine dell'epoca dei dispensari per lattanti favorendo la centralizzazione dei consultori materni presso i nosocomi del Cantone;²¹ nel 1963 con la promulgazione della legge sulla protezione della maternità, dell'infanzia, della fanciullezza e dell'adolescenza lo Stato si propose quale principale attore a tutela dell'infanzia ticinese. Per le famiglie povere, dove entrambi i genitori lavoravano, si acconsentì all'affidamento diurno dei figli in tenera età:

I bambini di età inferiore ai 3 anni, i quali per malattia della madre o per difficile situazione familiare debbono essere affidati temporaneamente fuori della loro famiglia, sono accolti in culle, nidi d'infanzia o asili nido diurni, fondati o riconosciuti dallo Stato, fino a che la famiglia non è in grado di riprenderli, ma di regola non oltre il compimento dei tre anni di età.²²

Fu così che dal 1963 il Servizio sociale cantonale intraprese enormi sforzi per trasformare i luoghi d'accoglienza destinati alla prima infanzia da servizi socio-assistenziali a strutture psico-pedagogiche di appoggio alla famiglia. Il Dipartimento delle Opere Sociali (DOS) domandò a più riprese al Nido d'Infanzia di Lugano di modificare le proprie prestazioni abbandonando il ricovero prolungato a favore dell'accoglienza diurna e accettando bimbi fino a tre anni. Parte dell'originale clinica per lattanti fu trasformata in struttura per il pre-asilo. Tali modifiche furono attuate nel 1975 ma il personale, prevalentemente infermieristico e quindi senza

20 *Rendiconto Dip. Igiene* 1933, pp. 9–10.

21 Maffongelli 2011, *op. cit.*, p. 131 ss.

22 Legge per la protezione della maternità, dell'infanzia, della fanciullezza e dell'adolescenza del 15 gennaio 1963, in: *Bollettino Ufficiale delle leggi e degli atti esecutivi* 63, 85. Nel 1960 gli istituti per la prima infanzia presenti sul territorio erano a Lugano l'Asilo di Maternità Arnaboldi e il Nido d'Infanzia, a Locarno la Casa Bianca, a Bellinzona la Culla San Marco, a Sonvico la Casa Gioia e a Personico l'istituto Cremetti. Cfr. DOS, *Risultati dell'indagine sulle case assistenziali, gli istituti e i collegi per fanciulli nel Cantone Ticino* (dattiloscritto), Bellinzona, 1960.

competenze psico-pedagogiche, ebbe molte difficoltà a gestire adeguatamente i bambini più grandi. Per questo motivo, nel 1979 il consiglio direttivo decise di cedere l'attività alla città di Lugano: dal 1981 il nuovo asilo «Nido d'Infanzia» è gestito dagli istituti sociali comunali.

La presa a carico della prima infanzia in Ticino negli ultimi 50 anni²³

Il Servizio sociale cantonale si adoperò fin da subito affinché negli istituti per la prima infanzia operasse personale specializzato: realizzò corsi di studio che non si limitassero all'insegnamento della puericultura, ma che comprendessero anche approfondite nozioni di psicologia, pedagogia, psicomotricità e gioco. Inoltre, il Servizio sociale cantonale lottò accanitamente per l'abolizione dell'internato a favore dell'affidamento diurno dei bambini per garantire un contatto regolare con la famiglia evitando così eventuali disadattamenti sociali dopo mesi o anni di ricovero presso un istituto. Si diffuse il principio che la qualità degli istituti d'accoglienza diurna, concepiti come luoghi d'educazione e non di cura, consistesse nell'organizzazione del servizio, nel progetto didattico di riferimento e nelle competenze professionali degli educatori.

Nel corso degli anni Settanta nacquero secondo i moderni metodi psico-pedagogici gli asili-nido di Locarno, il primo servizio socio-educativo di accoglienza diurna offerto da un Comune, l'asilo-nido Comunità di quartiere a Chiasso e quello Comunità dei bambini Mendrisio, nati per iniziativa privata con il buon auspicio delle autorità, intenzionate a sostenere le madri che decidevano di continuare a lavorare. Nel 1979 gli asili-nido del Cantone accoglievano fino a 370 bambini, ma molti restavano nelle liste d'attesa.

Nonostante l'enorme lavoro svolto dal Servizio sociale cantonale, l'idea che gli asili-nido rappresentassero un servizio d'assistenza per i meno fortunati era ancora ben radicata. A Locarno, per esempio, la precedenza d'ammissione andava ai bambini illegittimi la cui madre lavorava per ovvie necessità, a quelli privi di cure a causa delle precarie condizioni psico-fisiche della madre, a quelli con nucleo familiare disgregato e a quelli la cui madre era costretta a lavorare.²⁴

All'inizio degli anni Ottanta si propose una revisione della legge del 1963 in quanto non rispondeva alle esigenze delle madri lavoratrici e al bisogno dei bambini di socializzare perché basata sull'assistenzialismo. La crisi finanziaria congelò però qualsiasi proposta di rinnovo della legge, gli oneri negli asili-nido passarono

23 Lorenza Hofmann, Manuela Maffongelli, Fabrizio Panzera, Luca Saltini, *L'infanzia preziosa. Le politiche familiari nel Ticino dal Novecento a domani*, [Lugano] 2011, pp. 32-49.

24 Messaggio n. 2067 concernente la costruzione di un asilo-nido nella Città di Locarno e l'acquisto di attrezzature, del 21 maggio 1975; rapporto n. 2067; in: *Verbali del Gran Consiglio*, sessione ordinaria primaverile 1975, seduta XVII del 27 ottobre 1975, p. 495.

ai Comuni e s'introdussero le rette differenziate: la politica familiare ticinese fece numerosi passi indietro. Gli asili-nido tornarono a essere riservati ai casi sociali e il numero dei bambini affidati alle cure diurne diminuì drasticamente, provocando anche riduzioni di personale.²⁵ Questa situazione perdurò fino agli anni Novanta e per far fronte alla mancanza di strutture nacquero diversi asili-nido privati autorizzati dal Cantone, ma non sussidiati: la politica sociale continuava a delegare alle famiglie la questione della presa a carico diurna dei bambini da 0 a 3 anni.

Con il mutare della società e della famiglia si susseguì una serie d'iniziative parlamentari che posero le basi per la politica familiare in Ticino, conosciuta come *Tessiner Modell*: nel 1996 furono potenziati gli assegni familiari quale strumento di lotta alla povertà delle famiglie; nel 1998 la Commissione consultiva per la protezione della maternità e dell'infanzia presentò delle proposte per l'orientamento della politica familiare in Ticino,²⁶ che furono sviluppate in un progetto di legge da un Gruppo di lavoro rappresentativo della società civile e dei servizi statali. Finalmente, il 15 settembre 2003 fu approvata l'attuale Legge per le famiglie con la quale lo Stato disciplina l'affidamento diurno dei bambini.

Gli asili-nido – comunali e privati – presenti sul territorio cantonale ticinese sono attualmente una cinquantina. La Divisione dell'Azione sociale e delle Famiglie lavora affinché il numero di posti offerti da Comuni, associazioni e privati risponda alla necessità delle coppie con figli piccoli, a criteri di qualità uniformi, cercando di favorire nel contempo una condivisione della cultura dell'infanzia, proseguendo un cammino intrapreso cent'anni or sono a Novaggio da Alice Meyer.

25 Asili nido: verso lo smantellamento?, in: *I diritti del lavoro*, 9/44 (1984) p. 6.

26 *Politica familiare in Ticino*, Rapporto della commissione consultiva e di vigilanza per la protezione della maternità, dell'infanzia, della fanciullezza e dell'adolescenza, Bellinzona 1998.